

ENEAS, EROE POLIEDRICO

Pier Angelo Perotti

Vercelli (Italia)

pier.ang.perotti@alice.it

Resumen

La tradicional división de la Eneida en dos partes, la 'odiseica' y la 'iliádica', es aproximada, porque en ciertos aspectos también la segunda mitad del poema virgiliano corresponde a la segunda parte de *Odisea*. Por otra parte, los primeros seis libros constituyen un *nostos*, si bien singular, tal como el poema griego. En lo que se refiere a la novedad de Eneas respecto de los héroes homéricos, me animo a señalar que aquel es una especie de híbrido de al menos tres personajes homéricos: Odiseo, Héctor y Aquiles. Del primero replica el viaje hacia la patria, del segundo la defensa de la familia y de su tierra, del último la venganza contra el asesino del joven amigo (respectivamente, Patroclo y Palante). De esto se concluye que el Eneas virgiliano es un personaje, por así decirlo, poliédrico, es decir, una especie de feliz amalgama de héroes precedentes.

Palabras clave: Eneas – Eneida – Odiseo – Héctor – Aquiles.

Abstract

The traditional partition of the Aeneid in two parts –the 'odysseic' and the 'iliadic'– is approximate because in certain ways the second half of the virgilian poem corresponds to the second part of the Odyssey itself. Furthermore, the first six books are a *nostos*, although a particular one, just like its greek model. About the main novelty Aeneas brings as a character, it is my opinion that he is some kind of a hybrid made of, at least, three homeric characters: Odysseus, Hector and Achilles. He resembles the first of these in his travel to the homeland, the second, in

Fecha de recepción: 19/2/2017 - Fecha de aceptación: 17/3/2017

Esta obra está bajo licencia Creative Commons Atribución-NoComercial-CompartirIgual 4.0

the defense of his family and country and the third, in the revenge for the death of his young friend (Patroclus and Pallas). Therefore, the virgilian Aeneas is, in way, a poliedric character, a good mixture of previous heroes.

Keywords: Aeneas – Aeneid – Odysseus – Hector – Achilles.

1. È opinione comune che l'*Eneide* sia una sorta di sintesi dei poemi omerici, data la sua bipartizione tra il viaggio di Enea (corrispondente all'*Odissea*) e le battaglie per il suo insediamento nel Lazio (affine all'*Illiade*)¹. Ritengo che tale punto di vista, per quanto universalmente riconosciuto, sia in certo senso incompleto.

Va innanzitutto osservato che soltanto l'*Illiade* è un poema epico *stricto sensu*, se per 'epico' s'intende il racconto di eventi bellici, invece sostanzialmente assenti nell'altro poema omerico, che appartiene al genere dei *nóstoi*: infatti l'argomento fondamentale è il viaggio di ritorno di Odisseo a Itaca. Ma il poema è bipartito abbastanza nettamente tra il *nóstos* effettivo (libri 1-12) e la lotta dell'eroe per riconquistare il suo regno, nonché la sposa Penelope (libri 13-24); tuttavia i primi quattro libri –la cosiddetta 'Telemachia'– sono, diciamo così, avulsi dal contesto dell'opera, dato che vi si tratta della ricerca di notizie del padre ad opera di Telemaco: ecco perché una parte non irrilevante degli studiosi li considera spuri, ovvero un'aggiunta all'argomento principale, forse

¹ Cf. Macr. *Sat.* 5, 2, 6: *Iam vero 'Aeneis' ipsa nonne ab Homero sibi mutuata est errorem primum ex Odyssea, deinde ex Illiade pugnas?* (cf. anche Serv. *ad Aen.* 7, 1): vd. per es. Garbarino (1997²: II, 359-360): «La straordinaria complessità dell'opera –motivo non ultimo di una gestazione ed attuazione così lunghe e laboriose– era avvertita già dagli antichi, i quali consideravano il poema corrispondente ed equivalente da solo ad entrambi i poemi omerici. Questa equivalenza rispetto al grande modello con cui Virgilio si confronta s'individua in una sorta di riduzione e concentrazione dell'*Illiade* e dell'*Odissea* nei dodici libri dell'*Eneide*: i primi sei costituiscono la cosiddetta parte 'odissíaca', in quanto raccontano il viaggio dell'eroe protagonista, reduce da Troia distrutta come Odisseo nell'*Odissea*; mentre la seconda èsade (libri 7-12) è detta 'iliádica' poiché ha per argomento, come l'*Illiade*, la guerra fra due popoli (Greci e Troiani nel poema omerico, Troiani e Latini in quello virgiliano)».

Un analogo processo di sintesi –pur con tutte le ovvie differenze– potrebbe essere stato utilizzato dal poeta nelle *Georgiche*: cf. Bayet (1955: 9–18).

dovuta all'esigenza di equiparare l'estensione della prima parte a quella della seconda². Comunque l'*Odissea* va suddivisa più opportunamente in tre segmenti: libri 1-4 ('Telemachia'); 5-12 (*nóstos* vero e proprio); 12-24 (lotta contro i proci).

2. Anche l'*Eneide*, com'è noto, è un poema bipartito, ancor più nettamente dell'*Odissea*, come risulta pure dalla duplice invocazione alla Musa: dopo quella canonica all'esordio del poema (1. 1 ss.), ne abbiamo un'altra poco dopo l'inizio della seconda esade (7. 37 ss.), con cui è indicato chiaramente un diverso argomento.

Ma la tradizionale bipartizione mi pare alquanto approssimativa, perché in realtà il poema virgiliano comprende altre parti –in qualche modo autonome– inserite all'interno della prima esade: l'*'Iliupersis'* (libro II)³, la 'tragedia' di Didone⁴ (libro IV), la '*nékyia*' (libro VI, corrispondente all'11 dell'*Odissea*). A questo proposito, vorrei rilevare che l'*'Iliupersis'* virgiliana ha almeno due appendici: la testimonianza di Andromaca (3, 321 ss.) e ancor più quella di Deifobo (6, 511 ss.), che completano la narrazione degli eventi relativi alla fine di Troia. Considerato che nella macrosequenza della caduta della città frigia la prospettiva del racconto è soggettiva –ossia riguarda avvenimenti dei quali è testimone o protagonista lo stesso narratore Enea–, i fatti ai quali non è presente non possono essere descritti da lui; ma, grazie all'accorgimento delle suddette narrazioni *a posteriori*, al poeta è possibile integrare l'esposizione con vicende utili a completare il quadro narrativo di quell'ultima notte.

Sono convinto che la fonte principale dell'*Eneide* sia l'*Odissea*, per quanto il poeta abbia tratto ispirazione, per il suo poema, anche da altre opere, greche e latine (soprattutto la *Medea* di Euripide, ma anche Apollonio Rodio, per la vicenda di Didone; forse l'*Iliupersis* di Arctino di

² Infatti i primi dodici libri dell'*Odissea* contano poco più di 6.200 versi, e i secondi dodici circa 5.900; ma senza la "Telemachia", la prima parte si ridurrebbe a poco meno di 4.000 versi, una sproporzione forse sgradita ai poeti e ai grammatici antichi, perlopiù sensibili alla simmetria anche formale delle opere poetiche: la mia, naturalmente, è una mera ipotesi.

³ Per l'elenco dei caduti durante l'*'Iliupersis'* dell'*Eneide*, cf. Mazzocchini (2000: 315-333).

⁴ Cf. Perotti (1990: 238-243).

Mileto o di Lesche di Mitilene⁵ per il II libro; inoltre il *Bellum Poenicum* di Nevio, gli *Annales* di Ennio e le *Origines* di Catone, etc.). È comunque innegabile che una parte consistente della metà più propriamente epica del poema, vale a dire quella relativa alle battaglie per l'insediamento di Enea nel Lazio, sia stata ricavata dall'*Iliade* (cf. n. 1): ricordiamo in particolare i parallelismi comunemente proposti tra Patroclo e Pallante, Ettore e Turno (entrambi uccisi dal rispettivo avversario), Achille ed Enea (entrambi trionfatori finali). *Nulla quaestio* sul primo accostamento: è indubbio che i giovani eroi dei due poemi, entrambi uccisi in combattimento dal campione del popolo alla fine soccombente, sono perfettamente corrispondenti, e che dunque per il personaggio di Pallante Virgilio si ispirò ampiamente al Patroclo omerico. Più incerta o discutibile la corrispondenza tra le altre due coppie di eroi: a questo proposito è illuminante una frase della profezia della sibilla cumana circa il futuro di Enea (6, 88-90a):

non Simois tibi nec Xanthus nec Dorica castra
defuerint; alius Latio iam partus Achilles,
natus et ipse dea.

Come si vede, Turno, il nuovo nemico di Enea, è assimilato dalla sibilla al greco Achille, e il campo rutulo è equiparato a quello dei Greci davanti a Troia. Il paragone risulta a prima vista improprio, in quanto nel poema virgiliano proprio Enea sembra corrispondere al Pelide, in particolare perché pare essere un invasore e perché uccide in duello il più forte dei nemici, dopo avergli visto indosso il balteo di Pallante (corrispondente alle armi di Achille, indossate da Patroclo, tolte da Ettore al cadavere e di cui egli stesso si era rivestito: *Il.* 17. 125 e 193 ss.). Parrebbe dunque di rilevare un'incongruenza tra la figura di Enea quale risulta dal complesso del poema e le parole della profetessa: ma lo è davvero?

La questione fu da me già affrontata oltre vent'anni or sono in una breve nota⁶, che concludevo con queste parole:

⁵ Incerta è la paternità di questo poema, per noi perduto: cf. per es. Del Corno (1995²: 68).

⁶ Perotti (1991: 195-198, § 4).

«La spiegazione più semplice e meno elaborata, che è anche la più ovvia, quella che già Servio aveva proposto (forse senza troppe elucubrazioni, o forse secondo queste stesse mie considerazioni), sembra dunque essere la più verosimile e corretta: i Dorica castra sono l'esercito dei Rutuli, e l'*alius Achilles* è Turno».

Sul punto ritorneremo *infra*, § 5.

3. In ogni caso, il virgiliano Enea è assai più complesso dell'omerico Achille, che è il prototipo dell'eroe vittorioso e sprezzante, la cui personalità si fonda soprattutto, o quasi esclusivamente, sulla forza, con qualche raro momento di umanità (per es. il suo pianto per la perdita di Briseide, *Il.* 1. 348b ss., o quello sul cadavere di Patroclo, 18. 316 ss.); l'Anchisiade è invece per così dire la fusione di caratteristiche differenti: egli corrisponde di volta in volta ad Achille per la sua vittoria finale, a Ettore per la *pietas* –in quanto difensore della patria, protettore dei familiari e salvatore dei Penati, nonché celebrante degli onori funebri a defunti–, a Odisseo per il viaggio, addirittura a Paride per i rapporti amorosi con Didone e il 'furto' di Lavinia, promessa sposa di Turno⁷, per non parlare di Giasone (cf. *supra*, § 2). Di tutte queste sfaccettature del personaggio ce n'è una che merita un'attenzione particolare: l'affinità con Odisseo.

La somiglianza più evidente consiste nel viaggio dei due eroi: alcune tappe dell'itinerario di Enea sono chiaramente mutuate dall'*Odissea*: lo sbarco nella terra dei ciclopi, con l'aggiunta, o meglio innovazione, del racconto di Achemenide (*Aen.* 3. 568 ss.), il riferimento a Scilla e Cariddi (3. 420 ss.) e alle sirene (5. 864 ss.), e pure la *nékyia* (libro 6), etc. Ma quello di Odisseo è un *nóstos*, ossia sono narrate le sue peregrinazioni per ritornare in patria, mentre quello di Enea pare un viaggio alla ricerca di una nuova terra in cui insediarsi. Infatti, comunemente il viaggio di Odisseo e quello di Enea sono considerati differenti: un *nóstos* il primo, un viaggio di ricerca di una nuova patria il secondo⁸; eppure anche quello

⁷ Cf. la definizione spregiativa *ille Paris* usata da Iarba (*Aen.* 4. 215), e le parole della regina Amata in riferimento a Enea: *at non sic Phrygius penetrat Lacedaemona pastor, / Ledaeamque Helenam Troianas vexit ad urbes?* (7. 363-364).

⁸ Cf. per es. Garbarino (1997²: 360): «il suo [*scil.* di Enea] viaggio ha sì, come quello di Odisseo, il suo punto di partenza in Troia distrutta, ma non è, come quello dell'eroe

di Enea è un *nóstos* –per quanto mascherato– come cercherò di chiarire. Il principe troiano potrebbe sembrare un ‘ecista’, proprio come Antenore (1. 242 ss.), Idomeneo (3. 400 ss.), Diomede (8. 9 ss.; 11, 226 ss.), in certo senso Eleno (3. 333 ss.), Troiani o Greci emigrati dalla patria d’origine e fondatori di nuove città: anch’egli fugge da Troia e, dopo varie peripezie, s’insedia nel Lazio, dove darà origine alla progenie da cui discenderanno i Romani.

La prima metà dell’*Eneide* «può essere assimilata al genere dei *nòstoi* grazie a un ingegnoso espediente poetico e mitologico, attuato per giustificare la fatale missione di Enea, e poi di Roma»⁹, incentrato sulla celebre frase del responso di Anio, sacerdote di Apollo e re di Delo (3. 80 ss.), che consiglia ai Troiani di cercare l’‘antica madre’, la terra d’origine della stirpe: *antiquam exquirite matrem* (3. 96b). Il suggerimento viene frainteso, perché uno dei loro capostipiti, Teucro, era originario di Creta, donde era migrato a Troia (3. 104 ss.), ma la pestilenza che li colpisce nell’isola induce il padre Anchise a proporre di tornare a Delo per ottenere un responso più chiaro; senonché, durante la notte a Enea appaiono in sogno i Penati frigi, che correggono il suo equivoco, indicandogli la vera meta, l’Esperia, vale a dire l’Italia, da cui era partito un altro loro antenato, Dardano (3. 147 ss.). In tal modo lo sbarco di Enea e dei Troiani sulle coste del Lazio non riveste l’aspetto di invasione di una terra altrui, ma piuttosto costituisce il recupero dell’originaria patria degli avi: grazie a questo accorgimento Enea corrisponde non all’aggressore Achille, ma al reduce Odisseo, e dunque non sarebbe un usurpatore, ma il legittimo successore dei suoi progenitori italici, alla cui terra *ritorna*, rioccupando il regno che gli spetta.

Naturalmente, come corollario del *nóstos* di Enea, che col suo ritorno nell’antica patria chiude questo cerchio fatale, deriva l’origine italica della *gens Iulia*, cui apparteneva, per adozione, lo stesso Ottaviano, patrono e amico di Virgilio; insomma, con questo *escamotage* si colgono due opportunità, tra loro connesse: si respinge l’accusa di occupazione di terre altrui nei confronti dei Romani discendenti dei Troiani, e si

omerico, un ritorno in patria, bensì l’avventurosa e travagliata ricerca di una sede ove l’antico regno troiano rivivrà in una nuova città destinata a dominare il mondo».

⁹ Perotti (2002 b: I, 412-423, § 3).

legittima –anche grazie all'unione dell'eroe (egli pure remotamente indigeno) con una donna autoctona, Lavinia– la discendenza comune ai due popoli.

Un altro elemento che accomuna Odisseo ed Enea è costituito dai rispettivi figli: Telemaco, in assenza del padre lontano, ne fa in qualche modo le veci, ossia è il reggente del regno, e, oltre a recarsi a Pilo e a Sparta in cerca di sue notizie, dopo il ritorno del re a Itaca collabora attivamente con lui per riprendere il potere e punire i proci, come dire che è il suo braccio destro nella seconda parte del poema; analoga la condizione di Iulo, che nella seconda esade dell'*Eneide* è al fianco del padre e partecipa alla guerra, e inoltre, durante il viaggio di Enea presso gli Etruschi per sollecitarne l'aiuto (8. 547 ss.), lo sostituisce come luogotenente, o re (cf. 9. 223: *regem*). Addirittura, per consentire la partecipazione di Iulo alle operazioni militari, il poeta lo fa crescere "prodigiosamente", con un'evidente incongruenza o anacronismo: quello che durante la fuga da Troia e il soggiorno a Cartagine era un bimbetto di pochi anni, poco dopo è un giovane che, oltre a partecipare al carosello ippico dei coetanei troiani (5. 545 ss.), si segnala per azioni di vario genere, anche militari, nel corso del poema¹⁰. Si può dunque ritenere che il corrispondente di Iulo –se a un personaggio omerico Virgilio si è per lui ispirato– sia Telemaco (così come Enea è in gran parte rifatto su Odisseo), e non certamente Neottolemo o Pirro, che nell'*Iliade* non compare mai, e comunque vi è citato una sola volta (19. 327).

Perfino Caieta, già nutrice di Enea (*Aen.* 7. 1-4), potrebbe essere una reminiscenza dell'omerica Euriclea, antica balia di Odisseo, che riconosce il suo re grazie alla cicatrice di una vecchia ferita alla coscia infertagli in gioventù dai denti di un cinghiale (*Od.* 19. 392 ss.). Virgilio arricchisce il mero richiamo alla nutrice con il riferimento eziologico al luogo in cui essa morì, Gaeta, così come il trombettiere Miseno e il nocchiero Palinuro danno nome ai rispettivi promontori. Ma a questi due compagni di Enea e alle loro vicende estreme sono dedicate sequenze piuttosto ampie (6. 160-174 e 212-235 a Miseno; 6. 337-383 a Palinuro), mentre a Caieta è riservato soltanto un 'epitafio' di quattro versi –che formano una

¹⁰ Per questa e altre osservazioni circa la presenza di Iulo nell'*Eneide*, cf. Perotti (2002: § 7).

sorta di cerniera tra le due esadi–, perché la sua morte non è tragica come quella dei due uomini; e tuttavia il poeta non rinuncia a ricordarla, non solo per la ragione eziologica cui ho accennato, ma anche come elemento di *pietas* dell'eroe, che prova affetto non solo per i suoi familiari ma anche per la balia della sua infanzia, e forse anche, ripeto, come riecheggiamento del personaggio di Euriclea.

Per quanto non sia decisivo per illustrare le affinità e le differenze tra i due eroi, anche il rapporto di Odisseo con le donne è nettamente contrastante rispetto a quello di Enea. La sposa del primo, Penelope, è addolorata per la lontananza o forse la morte del marito (cf. per es. *Od.* 23. 15: τίπτε με λωβεύεις πολυπενθέα θυμὸν ἔχουσαν, “perché beffarmi, mentre il mio cuore è tutto uno strazio”¹¹), ed è fedele a lui, che non lo è altrettanto alla moglie –almeno fisicamente, se non nell’animo–, tanto che si lascia irretire da Circe (10. 347: καὶ τότε ἐγὼ Κίρκης ἐπέβην περικαλλέος εὐνῆς “allora solo di Circe salii il letto bellissimo”; 10. 480: αὐτὰρ ἐγὼ Κίρκης ἐπιβὰς περικαλλέος εὐνῆς “ma io, salito di Circe il letto bellissimo”; etc.), per quanto dopo il ritorno, riconosciuto da Penelope, sia vinto dalla commozione per aver ritrovato la sua fedele sposa (23. 231-232: ὧς φάτο, τῷ δ’ ἔτι μᾶλλον ὑφ’ ἴμερον ὤρσε γόοιο κλαῖε δ’ ἔχων ἄλοχον θυμαρέα, κεδνὰ ἰδυῖαν. “Così disse [Penelope], e a lui venne più grande la voglia del pianto; / piangeva, tenendosi stretta la sposa dolce al cuore, fedele”)¹².

Enea arriva a rischiare la vita per mettere in salvo la sposa Creusa, andando alla sua ricerca nella città in fiamme e invasa dai Greci, e in tal modo dimostra l'affetto che a lei lo lega: ne sono prova le sue lacrime quando gli si presenta il fantasma della donna, che egli tenta di trattenere (2. 790 ss.):

haec ubi dicta dedit, lacrimantem et multa volentem
dicere deseruit, tenuisque recessit in auras.

¹¹ La traduzione di questo verso e dei successivi è di Calzecchi Onesti (1963: *ad loc.*).

¹² Diverso è il caso della ninfa Calipso, che trattiene presso di sé l'eroe contro la sua volontà; e comunque egli accetta il rapporto amoroso con lei: cf. 5. 119-120: οἷ τε θεαῖσ’ ἀγάσθε παρ’ ἀνδράσιν εὐνάζεσθαι ἄμφαδίην, ἣν τίς τε φίλον ποιήσεται ἀκοίτην. “[o dèi], voi che invidiate alle dee di stendersi accanto ai mortali / palesemente, se una si trova un caro marito”.

ter conatus ibi collo dare bracchia circum;
ter frustra comprehensa manus effugit imago
[...].

Dunque la condizione personale del troiano è ben diversa da quella di Odisseo, che è per così dire colpevole di adulterio nei confronti della moglie che ne attende fiduciosa il ritorno a casa; invece Enea, al momento della vicenda amorosa con Didone, è ormai vedovo, cioè libero da vincoli coniugali, e perciò non commette adulterio: soltanto la regina si sente fedifraga –e infatti se ne accusa e se ne pente: *non servata fides cineri promissa Sychaeo*¹³ (4. 552)–, ma questa concezione è collegata con la mentalità degli antichi a proposito dei rapporti asimmetrici tra i coniugi, che si potrebbe riassumere con una forma di maschilismo.

Comunque, dissimile è l'approccio dei due poeti pure in relazione a questi due eroi: non vi è dubbio che Virgilio, anche in conseguenza della diversa epoca in cui visse e scrisse (ma non meno a causa della sua squisita sensibilità poetica e morale), tratti il suo personaggio con un taglio ben differente da quello di Omero per Odisseo.

4. Si potrebbe peraltro obiettare che Virgilio –soprattutto attraverso le parole di Enea– sembra nutrire una forte avversione per i Greci in genere e segnatamente per Ulisse, definito *durus* (2. 7), *pellax* (2. 90), *scelerum inventor* (2. 164), *dirus* (2. 261 e 762), *saevus* (3. 273), *hortator scelerum* (6. 529), *fandi fictor* (9. 602); cf. anche *sic notus Ulixes?* (2. 44) e *semper Ulixes / criminibus terrere novis* (2. 97-98)¹⁴. Se dunque si devono accostare le vicende dell'Odisseo omerico con quelle del virgiliano Enea, come ha potuto il poeta conciliare la figura dello spietato, sleale greco con quella del suo eroe contraddistinto dalla *pietas*, il cui carattere è diametralmente opposto a quello di Ulisse?

Ebbene, ritengo che questa osservazione, anziché inficiare la mia tesi circa la corrispondenza tra i due eroi, la corrobori.

Innanzitutto, va rilevato che il poeta manifesta ostilità per il Laerziade quando perseguita i Troiani; e infatti la maggioranza dei

¹³ La frase è parafrasata, per non dire tradotta, da Dante in *Inf.* V, 61-62: «colei che s'ancise amorosa, / e ruppe fede al cener di Sicheo» [il corsivo è mio].

¹⁴ Cf. Perotti (1998-1999: 106-121, § 3); anche Perotti (2003: 15-31, § 6).

termini oltraggiosi contro di lui si trova nell'*lliupersis* del II libro (e uno anche nella seconda appendice alla stessa, 6. 529: cf. § 2), mentre presumibilmente lo apprezza per la sua abilità e astuzia durante le peregrinazioni e dopo il ritorno in patria, argomenti ovviamente non trattati nell'*Eneide*, ma che risultano indirettamente dall'ispirazione che ne trae per il suo poema. In secondo luogo, Virgilio ha mutuato da Omero avventure di viaggio e vicende di lotta contro gli usurpatori per mettere in evidenza il modo diverso di affrontarle da parte di Enea: in altre parole, il poeta latino ha lasciato pressoché immutata la sostanza degli eventi, modificando però fundamentalmente l'approccio del suo eroe alle varie vicissitudini e adattandolo al carattere del personaggio, e segnatamente alla sua *pietas*, facendone in tal modo un protagonista affatto nuovo, del quale è difficile riconoscere la reminiscenza omerica. Credo trattarsi di un accorgimento consistente nell'innestare sulla stessa base un soggetto dalle caratteristiche opposte rispetto a quello richiamato. Ne risulta, quasi per antifrasi, una censura a Odisseo, basata sul comportamento opposto dei due eroi di fronte a fatti simili, censura che, ancor più delle definizioni infamanti qui sopra citate, vale a delineare la falsità, la slealtà e l'empietà dell'eroe greco, da estendersi agli altri individui dello stesso popolo, nei confronti dei quali sembra avere un evidente risentimento.

Credo di poter affermare che per il suo poema, che pure è agevolmente ripartibile in due esadi di estensione quasi uguale ma di differente argomento (la prima narra il viaggio, o piuttosto *nóstos* [cf. § 3] di Enea e dei suoi, la seconda descrive le battaglie nel Lazio fra Troiani e Rutuli)¹⁵, Virgilio si ispirò principalmente all'*Odissea*, ad eccezione dell'introduzione di personaggi (per es. Patroclo ~ Pallante) e di episodi (per es. la descrizione dello scudo di Achille e di quello di Enea¹⁶) che egli,

¹⁵ Tra gli elementi che scindono nettamente le due parti dell'*Eneide*, ricordiamo il fatto che nella prima èsade non è mai citato Turno, il coprotagonista della seconda, quasi che Virgilio avesse trattato le due metà del suo poema come due opere indipendenti, collegate soltanto dalla comune presenza del protagonista Enea.

¹⁶ Si deve tuttavia rilevare che del brano omerico (*Il.* 18. 478 ss.) –poi pedestremente imitato nello *Scutum* pseudo-esiodeo– Virgilio ha ripreso soltanto l'idea generale, perché mentre sullo scudo forgiato da Efesto per Achille sono rappresentati l'universo e la vita nei suoi svariati aspetti, in quello fabbricato da Vulcano per Enea sono raffigurati

amante della pace e non particolarmente incline a trattare eventi bellici (cf. per es. *eccl.* 6. 1 ss.), in qualche misura mutuò dall'*Illiade*, e forse da altri poemi per noi perduti. Quest'ultima corrispondenza potrebbe sembrare confermata dalle parole del celebre distico di Properzio (2. 34, 65-66) *cedite Romani scriptores, cedite Grai! / nescio quid maius nascitur Illiade*, circa del 25 a. C., con cui è preannunciato il poema appena iniziato (Donato, *uita Verg.* 30: *Aeneidos vixdum coeptae*); ma considerando che Virgilio avrebbe letto soltanto molto più tardi dinanzi a Ottaviano i primi libri della nuova opera, ossia il II, il IV e il VI (*ibid.* 32: *multo post perfecta que demum materia tres omnino libros recitavit, secundum, quartum, sextum*), ne risulta che Properzio, quando scrisse questi versi, non conoscesse pressoché nulla del poema virgiliano in embrione, e, se anche ne avesse avuta qualche anticipazione, essa sarebbe stata relativa alla prima esade, quella comunemente definita 'odissiacca': se ne può perciò dedurre che il paragone tra il nuovo poema e l'*Illiade* debba essere inteso nel senso generico di capolavoro, in quanto questa era certamente la più famosa e apprezzata opera epica, il poema bellico per antonomasia, ai tempi dei due poeti latini. Il riferimento all'*Illiade* non sembra dunque riferirsi all'argomento della seconda esade dell'*Eneide* –in quel momento ancora *in fieri*–, ma indicare semplicemente un'eccellenza della letteratura epica.

5. Si può rilevare che perfino la struttura complessiva della parte cosiddetta 'iliadica' dell'*Eneide* è ricollegabile alla seconda metà dell'*Odissea*, dato che la guerra di Enea nel Lazio non è un'operazione militare di conquista, ma, proprio come nel poema di Odisseo, è la lotta per la riconquista di una terra spettante ai Troiani, secondo il consiglio dell'indovino Anio *antiquam exquirite matrem* (3. 96: cf. § 3). Naturalmente, se Enea non è un invasore, non può essere equiparato ad Achille, bensì piuttosto a Ettore, che difende la propria patria; ma anche Turno difende la propria terra e la propria donna, e dunque ci troviamo di fronte all'aporia o paradosso, almeno apparente, di un Ettore che combatte contro l'altro. Abbiamo già posto la questione (§ 2) a proposito

(*Aen.* 8. 626 ss.) alcuni dei principali episodi della storia romana, che ancora una volta costituiscono la celebrazione del *nomen* di Roma e, con l'episodio della battaglia di Azio, l'esaltazione di Ottaviano vincitore.

dei vv. 6. 88-90, precisando che l'*Achilles* indicato dalla sibilla non può essere che Turno, e i *Dorica castra* corrispondono all'esercito rutulo.

Non si può del resto dimenticare che Turno non riceve mai dal poeta qualifiche negative, come abbiamo invece visto per Ulisse (cf. *supra*, § 4), ma anzi sono sottolineati il suo fisico vigoroso e il suo coraggio: per es. 7. 649b-650: *Lausus, quo pulchrior alter / non fuit excepto Laurentis corpore Turni*; 783: *praestanti corpore Turnus*; 10. 444 ss.: *iuvenis* (scil. *Pallas*) [...] / [...] *stupet in Turno corpusque per ingens / lumina voluit*; 10. 478; 12. 927: *ingens* [...] *Turnus*; 8. 614: *acrem... Turnum*; 10. 308: *acer*; 12. 337: *alacer... Turnus*; 9. 3: *audacem ad Turnum*; 9. 126: *at non audaci Turno fiducia cessit*; 10. 276: *haud tamen audaci Turno fiducia cessit*; 10. 657: *nec Turnus segnior instat*; etc.¹⁷ Non devono apparire anomali questi elogi del nemico di Enea, se si tiene presente che egli è l'altro Ettore, l'eroe che difende –come ho qui sopra osservato– la sua terra e la sua donna; e comunque la lode della sua prestanza fisica si tramuta in certo senso in un encomio indiretto del Troiano, che alla fine riesce ad aver ragione di un avversario così forte e valoroso. È la lotta tra due personaggi simili anche se contrapposti, e dunque il poeta non può accanirsi contro quello che pure è il contendente del protagonista¹⁸ del suo poema.

Ma c'è di più. I due eroi principali dell'*Eneide* sono per così dire anfibiologici, perché ciascuno di essi è convinto di essere il legittimo titolare del potere nel Lazio –e di conseguenza che lo sia il proprio popolo–, e che l'altro sia un invasore o un usurpatore. Virgilio presenta entrambi un po' come Ettore (cf. qui sopra), un po' come Achille (per Turno, cf. 6. 88-90, cit. al § 2; per Enea, si veda in particolare il parallelo della vendetta per l'uccisione rispettivamente di Patroclo e di Pallante, per cui cf. § 2); ma solo il Troiano corrisponde all'Odisseo omerico.

6. Se nell'*incipit* dell'*Odissea* (1. 1) il protagonista è definito Ἄνδρα (...) πολύτροπον, "eroe...multiforme" (ma soprattutto nel senso di "versatile, astuto"), a maggior ragione è "multiforme" l'Enea virgiliano,

¹⁷ Le "aristie" di Turno sono state analizzate da Mazzocchini (2000: 21-37 e 159-199), e ultimamente da Franchet D'Espèrey (2004: 27-43, specialmente 32-33).

¹⁸ Come ho più volte evidenziato in miei precedenti saggi, vorrei rilevare anche qui che il vero protagonista dell'*Eneide* è il *nomen* di Roma, attraverso il Fato, che vuole realizzare i suoi disegni imperscrutabili grazie all'eroe umano Enea.

per quanto nel senso differente di amalgama di vari eroi omerici, con la prevalenza di Odisseo¹⁹. Virgilio pare insomma avere 'contaminato' le peculiarità di diversi personaggi dell'epica greca, estraendone le qualità migliori, e aggiungendo o accentuando, come tocco personale e romano, la *pietas*, qualità, se non ignota, certamente di minor rilievo nella civiltà ellenica, specialmente dei primordi: in particolare, sembra aver derivato da Odisseo le peripezie di viaggio (oltre alle lotte per riconquistare il dominio che gli spetta), da Achille l'ardimento in battaglia, da Ettore l'amor di patria e della famiglia (un'anticipazione della *pietas* di Enea), per non parlare di altri accostamenti con eroi o comprimari omerici o comunque della tradizione classica (per citare un solo esempio, ricordiamo Enea e Didone ~ Giasone e Medea in Euripide e Apollonio Rodio).

In altre parole, i personaggi omerici ai quali Virgilio si è precipuamente ispirato per Enea sembrano essere Ettore e Odisseo: il primo per le sue qualità morali (non per caso nell'ultima notte di Troia compare in sogno a Enea proprio il lontano cugino²⁰, che gli comunica come Troia affidi a lui *sacra suosque... penatis*: 2, 293), il secondo per le avventure di terra e di mare, ma anche per la lotta in patria contro gli insidiatori della sua sposa e del suo regno. Quest'ultimo aspetto corrisponde, per quanto adombrato dal poeta, alla guerra condotta da Enea contro Turno, che tenta di usurpare il regno destinato al Troiano (cf. le parole di Aletto, sotto le sembianze di Calibe, a Turno, 7. 423-424: *rex tibi coniugium et quaesitas sanguine dotes / abnegat, externusque in regnum quaeritur heres*, e quelle dello stesso Turno a Latino, 578b-579: *Teucros in regna vocari, / stirpem admisceri Phrygiam, se limine pelli*); e si

¹⁹ Cf. Scafoglio (2010: 19, n. 22): «[...] Il contiguo *virum* sottolinea il ruolo centrale del protagonista e trova riscontro in a[ndra nell'incipit dell'*Odissea*, quasi a presentare Enea come corrispettivo di Odisseo. [...] Con l'*Odissea* coincide in certa misura l'anticipazione della materia: gli *errores* di Enea come quelli di Odisseo [...]; la guerra per la conquista di una nuova patria [in realtà *nóstos*: cf. *supra*,] come quella per la riconquista di Itaca». Ometto, per brevità, altri paralleli individuati dallo studioso, che ricorda pure la bibliografia più recente sull'argomento.

²⁰ L'antenato comune ai due eroi dovrebbe essere Troo, loro trisavolo, in quanto bisnonno di Anchise e Priamo, genitori rispettivamente di Enea e di Ettore: cf. Rose (1981²).

noti che il poeta non fa compiere a Enea la prima azione di guerra, ma neppure a Turno –che pure è incitato a combattere da Aletto, che lo ricolma d'ira (7. 460-462a: *arma amens fremit, arma toro tectisque requirit: / saevit amor ferri et scelerata insania belli, / ira super*)–, bensì ai pastori di Latino, sdegnati per l'uccisione del cervo, caro a Silvia, ad opera dell'inconsapevole Iulo (7. 477 ss.).

Virgilio non avrebbe potuto attribuire al suo eroe *pius* l'inizio delle ostilità, ma non l'attribuisce neppure a Turno, bensì a Giunone per il tramite di Aletto, e la causa occasionale è l'uccisione del cervo. È chiaro l'espedito utilizzato dal poeta per sollevare non solo il protagonista del poema, ma anche l'altro Ettore dalla responsabilità dell'inizio della guerra: in tal modo entrambi risultano difensori della propria terra, e nessuno dei due colpevole degli eventi bellici successivi. Sembra che Virgilio abbia voluto salvaguardare –oltre, ovviamente, a Enea– lo stesso Turno, in quanto difensore dei diritti degli autoctoni, che, secondo l'interpretazione della profezia di Anio, avevano dovuto convivere con gli antenati dei Troiani. Ma c'è di più: l'eroe, doppiamente *pius*, in veste di Ettore e in veste di Enea, proprio per questo esita, nel duello finale, a finire l'avversario ferito (12. 938b-941a: *stetit acer in armis / Aeneas volvens oculos dextramque repressit: / et iam iamque magis cunctantem flectere sermo / coeperat*)²¹, ma l'Enea-Achille, alla vista del balteo di Pallante-Patroclo indossato da Turno-Ettore (941b-943a: *infelix umero cum apparuit alto / balteus et notis fulserunt cingula bullis / Pallantis pueri*), fuori di sé per l'ira (945-947a: *ille, oculis postquam saevi monimenta doloris / exuviasque hausit, furiis accensus et ira / terribilis*), immola il nemico per vendicare l'amico ucciso dal rutulo, in certo senso come Odisseo aveva trafitto per primo Antinoo, capo dei proci (*Od.* 22. 8 ss.), e riconquistato il suo potere e la sua donna.

7. Per riepilogare, l'Enea virgiliano è oserei dire la commistione di almeno tre personaggi omerici: Odisseo, Ettore, Achille. Uno solo – Ettore– è troiano, mentre gli altri due sono Greci, ossia appartenenti a quel popolo per il quale il poeta sembra provasse avversione²², e dunque

²¹ Cf. Fedeli (2011: 35-49).

²² Tale sentimento era peraltro diffuso presso i Romani più conservatori: si veda, per es., ciò che Cic. *sen.* 13. 43, fa dire a Catone: *mirari solitum C. Fabricium quod, [...], audisset*

la corrispondenza di essi con Enea pare soprattutto strumentale, vale a dire utilizzata per collegare il poema latino ai precedenti greci. Schematizzando, si potrebbero raffrontare i personaggi virgiliani a quelli omerici con le seguenti proporzioni: **(a)** Achille: Patroclo = Enea: Pallante; **(b)** Odisseo: Telemaco = Enea: Iulo (cf. *supra*, § 3); ma anche **(c)** Achille: Ettore = Enea: Turno. Tuttavia l'Ettore omerico ha fornito a Virgilio altri spunti, che ho segnalato (al § 5), per la figura del suo protagonista, che è implicitamente indicato come l'erede del primogenito di Priamo, grazie al sogno ricordato al § 6.

Ma se Enea presenta evidenti addentellati con i tre personaggi omerici qui segnalati, anche Turno corrisponde, sia pure in misura diversa, a entrambi i protagonisti dell'*Iliade*: ricorda Ettore per l'uccisione parallela del giovane amico dell'avversario (Patroclo ~ Pallante), ma anche, genericamente, per l'amor di patria; si rifà ad Achille per l'origine greca (7. 371-372: *et Turno, si prima domus repetatur origo, / Inachus Acrisiusque patres mediaeque Mycenae*; cf. anche 409b-411a)²³ e per il tentativo, anche opponendosi al Fato, di conservare per sé la promessa sposa Lavinia, un po' come il Pelide giunge ad astenersi dal combattimento per protestare contro la sottrazione dell'amata Briseide²⁴.

Come si vede, Enea è un personaggio variegato non solo per le sfaccettature del suo carattere, ma anche per i precedenti dai quali il poeta ha tratto ispirazione: è come un prisma, che a seconda di come lo si orienta, emette un colore diverso, o meglio, più colori contemporaneamente; egli è, insomma, l'impasto di tre eroi differenti (Odisseo, Ettore, Achille), con la prevalenza –secondo il mio assunto– del primo, e con l'aggiunta dell'elemento "romano", nonché "augusteo", che rappresenta la vera novità, il tocco originale dell'*Eneide* rispetto ai poemi precedenti, ai quali peraltro Virgilio si ispirò largamente.

a Thessalo Cineia esse quendam Athenis qui se sapientem profiteretur eumque dicere omnia quae faceremus ad voluptatem esse referenda: «allusione a Epicuro, il quale, con l'ostentata ignoranza per quanto sa di greco che è propria del romano tradizionalista, e soprattutto per far trasparire il disprezzo verso le sue dottrine, non viene chiamato per nome»: Narducci (1983: 183, n. 98); cf. anche § 4, e Perotti (1998-1999).

²³ Cf. Perotti (1991: § 2); Perotti (2002 a: 628-642, § 5); Perotti (2007: I parte, § 20 e n. 62).

²⁴ Cf. Perotti (1991: 195-198, § 3).

BIBLIOGRAFÍA

Bayet, J. (1955). Un procédé virgilien: la description synthétique dans les Géorgiques. En *Studi in onore di Gino Funaioli*, a cura di E. Paratore, Roma.

Calzecchi Onesti, R. (1963). *Odissea*. Trad. di R. C. O. Torino: Einaudi.

Del Corno, D. (1995²). *Letteratura greca (dall'età arcaica alla letteratura dell'età imperiale)*. Milano: Principato.

Fedeli, P. (2011). *Las dudas éticas de Eneas en el duelo conclusivo del poema virgiliano*. En R. Pestan Fariña (ed.), *Paradigmas éticos y estéticos*, Universidad de La Laguna, La laguna (Tenerife). pp. 35-49.

Franchet D'Espèrey, S. (2004). Massacre et arstie dans l'épopée latine. En G. Nauroy (ed.), *L'écriture du massacre en littérature entre histoire et mythe*. Berne: Lang.

Garbarino, G. (1997²). *Letteratura latina, Storia e Antologia con pagine critiche*. Torino: Paravia.

Mazzocchini, P. (2000). *Forme e significati della narrazione bellica nell'epos virgiliano. I cataloghi degli uccisi e le morti minori dell'Eneide*. Fasano (Brindisi).

Narducci, E. (1983). Cicerone, *La vecchiezza*, con un saggio introduttivo, premessa al testo e note di E. N. Milano: Rizzoli.

Perotti, P. A. (1998-1999). Virgilio misogreco. En *Orpheus* n. s. 19-20.

----- (1990). Il libro di Didone: una tragedia nell'Eneide. En *Prometheus* 16, 1990.

----- (1991). Dorica castra, alius Achilles (*Aen.* VI 88-90). En *Maia* n. s. 43, 1991.

----- (2002 a). La rivincita dei Troiani. En *Latomus* 61, 2002.

----- (2002 b). Noterelle virgiliane. En *Hommages à Carl Deroux*, Bruxelles.

----- (2003). Odisseo solo contro tutti. En *Aufidus* 17, nr. 50-51, 2003.

----- (2007). Ironia o beffe del destino nell'Eneide. En *Latomus* 66, 2007, pp. 80-93; 350-369.

Rose, H. J. (1981²). *Dizionario di Antichità classiche di Oxford*. Roma (trad. ital. di *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford University Press 1970²), s. v. *Dardano*.

Scafoglio, G. (2010). Ille ego qui quondam. In *Noctes Vergilianae. Ricerche di filologia e critica letteraria sull'Eneide* (collana Spudasmata, 135). Hildesheim–Zürich–New York.